

DOMENICA 14  
LUNEDÌ 15  
NOVEMBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

Così si è concluso il dibattito parlamentare voluto da Berlinguer: il piano economico che porta disoccupazione e miseria è approvato. E la stangata continua

## Andreotti ottiene la non-sfiducia. Il Pci ottiene derisione dalla Dc

Ieri con 240 voti favorevoli, 37 contrari (DP, PR e i fascisti con motivazioni opposte), 267 astensioni (PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI e sinistra indipendente) è stata votata la fiducia al governo Andreotti e al suo piano di politica economica. Esso si muove lungo una duplice direttiva: restrinzione dei consumi e regali ai padroni.

**Piano di riconversione** - Sarà mantenuto in vita e forse modificato. Resta però che tale piano prevederà una ristrutturazione con conseguenze per i lavoratori in ordine ai licenziamenti e mobilità. Nulla è previsto per gli investimenti.

**Scala mobile** - Il governo attenderà un accordo tra sindacati e Confindustria in ordine alla riduzione del costo del lavoro. Se tale accordo non interverrà entro un mese il governo provvederà a bloc-

care o rendere inutilizzabile la scala mobile. La stessa cosa dicasi per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

**Enti locali** - Il governo darà ai comuni capacità impositiva autonoma.

**Pubblico impiego** - Il governo non è disposto a concedere soldi, in ogni caso saranno pochi.

Tra le dichiarazioni di voto contrario c'è da segnalare quella di DP. Il compagno Gorla ha sottolineato l'opposizione del gruppo motivandola col fatto che le scelte di Andreotti non mirano a combattere l'inflazione, ma a mettere in atto una linea deflattiva, con conseguenti ripercussioni sui livelli occupazionali. Anche Emma Bonino, per il PR ha dichiarato l'opposizione del suo gruppo con motivazioni analoghe a quelle di DP.

## Perché Piccoli cita Amendola

Ieri Andreotti nel replicare agli interventi dei deputati sulle linee di politica economica del governo aveva espressamente affermato che il quadro politico non si tocca e chi voleva farlo non aveva che farsi avanti. Il tono era minaccioso e ferino. Per chi non lo avesse capito o faceva finta di non essersi capito, era intervenuto in modo arrogante e provocatorio Flaminio Piccoli, il quale rispondendo al socialista Manca, che aveva chiesto ingenuamente quale fosse il disegno strategico della

DC, ha categoricamente affermato che il quadro istituzionale non si tocca. Niente quindi « compromesso, né scoperto, né strisciante ». Era una risposta questa che non solamente era diretta ai socialisti, i quali ultimi nell'intervento di Napolitano avevano denunciato che la DC fosse arroccata su un risfatto di formare un governo di emergenza col PCI ed altri partiti.

Questo avvenimento è stato minimizzato da L'

Unità di ieri che anzi accreditava una versione secondo cui si trattava di « una dichiarazione di voto (quella Piccoli) improntata ad aspra polemica anticomunista ». Certo tutto si può dire, né suppone a questa carente il resoconto strinenzato che sempre L'Unità dà in penultima pagina. Lo scriviamo perché ci sembra giusto far conoscere a tutti i lavoratori la traccia della DC ed i motivi che giustificano tale atteggiamento. A rincarare la dose, Piccoli, citando

il disegno strategico della

DC, ha categoricamente affermato che il quadro istituzionale non si tocca. Niente quindi « compromesso, né scoperto, né strisciante ». Era una risposta questa che non solamente era diretta ai socialisti, i quali ultimi nell'intervento di Napolitano avevano denunciato che la DC fosse arroccata su un risfatto di formare un governo di emergenza col PCI ed altri partiti.

Questo avvenimento è stato minimizzato da L'

## Roma - storia di una macelleria



ROMA, 13 — I fratelli Panella sono proprietari di sei macellerie: una si trova in Piazza San Giovanni di Dio. Vi si vendeva carne adulterata e priva dei timbri dell'ufficio d'igiene (probabilmente, quindi, macellata clandestinamente). Il proprietario è stato condannato alla chiusura del negozio per quaranta giorni, ma — inspiegabilmente — dopo cinque giorni ha potuto riprendere le vendite.

La macelleria dei fratelli Panella che si trova al Trullo è stata invece chiusa dalla mobilitazione indetta dal Comitato di Lotta Montecucco e dal Comitato Proletario Trullo; centinaia di abitanti del quartiere, proletari e donne, hanno manifestato per ore davanti al negozio rivendicando la riduzione del 30 per cento del prezzo della carne; il blocco è durato l'intero pomeriggio e proseguirà nei prossimi giorni. La discussione e l'interesse ritorno a questa iniziativa sono, nel quartiere, molto ampie; di lunga data è infatti l'esperienza di lotta al carovita condotta dai proletari della zona, attraverso l'autoriduzione delle bollette della luce e del telefono e i « mercatini rossi ». Gli obiettivi dell'iniziativa attuale sono esposti nel volantino dei comitati che hanno organizzato il « blocco »: « il ribasso del 30 per cento sui prezzi con il controllo diretto dei proletari organizzati », la denuncia del « ruolo degli enti comunali di consumo che invece di svolgere una funzione calmieratrice sul mercato praticano prezzi più alti dei privati ».

Nella foto: una manifestazione del comitato di lotta del Trullo

DAI NOSTRI INVIATI A BARCELLONA

## Lo sciopero generale in Spagna visto da una straordinaria assemblea operaia in fabbrica

BARCELLONA, 13 — Sono due milioni gli operai

scesi in sciopero ieri Oltre ai cinquemila uomini in Catalogna ed altrettanti nei Paesi Baschi, si sono fermati 230.000 nella sola città di Valencia e ben 150.000 braccianti in Andalusia. Centinaia di piccoli incidenti hanno prodotto 400 arresti. L'impiego di polizia era ovunque eccezionale, superiore forse ai giorni in cui Franco morì.

Ma non è certo per questo che non ci sono state grosse manifestazioni di piazza. E' che la classe operaia ha seguito volentieri le indicazioni dei tre sindacati promotori di riunirsi in assemblee di fabbrica. Il numero di queste, da loro

compattezza, e la partecipazione appassionata, sono state la vera dimostrazione di forza del 12 novembre.

Noi siamo riusciti a partecipare a una di queste assemblee: sgusciamo attraverso tre file di poliziotti a cavallo che controllavano gli ingressi sia

mo entrati nella Miniwatt, una media fabbrica nella zona più calda di Barcellona, accanto alla enorme Seat. Già la facilità con cui siamo entrati è eccezionale: è bastato chiederlo ad un gruppo di operai che stavano entrando. Non sapevano nulla di Lotta Continua, ma erano orgogliosi di mostrare come sia facile per loro eludere il controllo dei mitra della polizia

che presiedeva ogni angolo di quel quartiere operaio. Erano quasi tutti del Partito Comunista, ma solo gli importava che noi fossimo compagni. I discorsi che noi abbiamo sentito alla Miniwatt sono quanto di più istruttivo si possa dire sulla giornata di ieri.

Ogni intervento partiva

da un punto obbligato: i provvedimenti eccezionali decisi il mese scorso dal governo. Il primo ministro Suárez, qui è riuscito a fare ciò che sogna: i suoi colleghi Andreotti e Barre: sospendere per legge la lotta di classe nei prossimi 6 mesi. Per legge infatti le lotte contrattuali non potranno durare più di 10 giorni. Dopo interverrà lo

stato stabilendo d'autorità le nuove norme di lavoro. In ogni caso queste non potranno contenere riduzioni d'orario o aumenti di salario. Il « lavoro nero » è legalizzato, permettendo assunzioni senza contratto, mentre i padroni potranno ridurre gli organici fino al 10 per cento.

Ma era soprattutto contro la sospensione dell'ormai famoso « articolo 35 della legge sul lavoro » che si scagliavano gli interventi operai più accesi. Con questo provvedimento infatti qualunque operario potrà essere licenziato senza motivo, anche contro il parere della magistratura. « E' come se il governo dicesse ai padroni: vi regaliamo un

supplemento di dittatura di qualche mese. Approfittatene a fondo perché dalle elezioni uscirà un governo certo più democratico dell'attuale, sarete soggetti almeno a qualche limitazione ». Altri operai tiravano le conseguenze: « Lottare oggi è più difficile che in primavera. Con il solo entusiasmo rischiamo una decimazione delle avanguardie, che ormai sono uscite dalla clandestinità, e conosciute per nome e cognome. Bisogna inventare nuove tattiche di lotta.

Dobbiamo contemporaneamente superare i limiti contrattuali posti dal governo e impedire che i nostri leader siano buttati nelle strade ». continua a pag. 5

Non esiste verità al di fuori di Andreotti e Berlinguer: perché sia chiaro il PCI non esita a bloccare l'uscita del Corriere della Sera

## Perché non chiedere anche il silenzio stampa sulle lotte?

## Alfa: ora la parola passa agli operai

Ieri il Corriere della Sera non è uscito; già composto e stampato è stato bloccato dal consiglio di fabbrica e dal comitato di redazione; la sua uscita è stata in forse anche oggi.

Il motivo è « politico »: venerdì il giornale pubblicava in prima pagina un articolo sull'assemblea dei delegati dell'Alfa Romeo convocata per varare la piattaforma per la vertenza del gruppo. Il titolo: « La base contesta la linea morbida del sindacato », il sottotitolo ed alcuni brani (del tipo: « la segreteria nazionale della FLM propone per il contratto integrativo aziendale una richiesta di quindicimila lire al mese in due tempi; gli operai, soprattutto quelli del nord, ribattono: sono troppo pochi », oppure: « i sindacati di categoria fanno sempre più fatica per fare accettare alla base operaia le minuzie richieste dalle confederazioni — e dal PCI — per fronteggiare la crisi economica. C'è riuscita ancora una volta la FLM... ma per il rotolo della cufia dopo un lungo e spigoloso dibattito che ha messo in luce tutte le tradizioni che dividono gli operai in questo momento difficile e che ha posto in dubbio la stessa politica del sindacato », non sono piaciuti al CdF e al comitato di redazione, dove è egemone la linea dei vertici del PCI. Hanno detto che « seminava divisioni nella classe operaia », che buttava sfiducia sul sindacato, che si insisteva troppo sul « momento contestativo » dell'assemblea e non si diceva abbastanza a chiare lettere che alla fine la linea ufficiale del sindacato era riuscita a vincere.

Il piano di riconversione industriale regala sol continu a pag. 6

che alla fine la linea ufficiale del sindacato era riuscita a vincere.

Hanno chiesto di pubblicare un comunicato (come previsto dal contratto), ma il direttore Ottone non glielo ha pubblicato ritenendolo non di carattere « sindacale », ma

l'Alfasud poi, non hanno partecipato, se non in pochissimi, al corteo per lo sciopero generale della Campania, proprio per manifestare il loro dissenso dalle scelte sindacali, in particolare sulla vertenza. Tutti sanno che la classe operaia non accetterà che gli vengano tolti — in nome del profitto del capitale — salario, festività, che gli venga aumentata la fatica: ma per il PCI al Corriere questo non si deve dire.

Si deve fare cioè come l'Unità (o Il Popolo) che censura, deforma, sviluppa, provoca gli operai in lotta contro le misure di austerità. Ieri a Trento per esempio tutto uno sciopero generale ha contestato apertamente la linea sindacale. Invano troverà continu a pag. 6

Come è andata veramente l'assemblea dell'Alfa? Ce lo racconta un compagno operaio di Arese che vi ha partecipato.

MILANO, 14 — All'assemblea dei delegati del gruppo Alfa Romeo si è arrivati dopo una serie di riunioni cadute nel fallimento (i sindacati non arrivavano mai ad ottenere un punto di incontro con cui andare, come dicono loro, unitariamente alle assemblee) questo era il gioco del PCI e della FIOM, che avevano capito benissimo il clima all'interno dei reparti rispetto ai programmi governativi, all'assenteismo del sindacato e all'astensionismo del PCI che ormai faceva passare tutto.

Avevano capito che per far passare i loro programmi avevano bisogno di far continu a pag. 6

## Non creare tentazioni

Differita la telecronaca della partita Italia-Inghilterra per non turbare i ritmi di lavoro

Con un lanconico comunicato la RAI-TV ha reso noto che « su invito della commissione parlamentare di vigilanza, della Presidenza del Consiglio e del Ministero delle poste e delle comunicazioni, preoccupati per gli eventuali turbamenti dei ritmi di lavoro », l'incontro di calcio Italia-Inghilterra sarà trasmessa in diretta mercoledì sera.

Si è conclusa così, almeno per ora, questa vicenda che mostra in maniera esemplare, come vanno di questi tempi le cose in Italia, in una certa Italia.

Il « LA » è stato dato da Gianni De Felice, responsabile della pagina sportiva del Corriere della Sera: in un corsivo di giovedì scorso, dopo essersi compiaciuto della crescente lotta all'assenteismo, il pennivendolo si chiede angosciato « quante ore di lavoro vanno perdute mercoledì, tra permessi, ritardi e finite malattie? Quanto costerà all'economia nazionale in termini di produzione ritardata o mancata lo scherzo di Italia-Inghilterra, telegiornale al mercoledì pomeriggio? » e conclude proponendo: « Radiocronaca in diretta, perché tutti sappiano [sì sà, le voci di Ameri e Ciotti non alzano che di qualche decibel] la rumorosità degli ambienti di

lavoro ». Telecronaca differita in serata, perché tutti vedano ».

In tempo di sacrifici l'egualitarismo va forte, tanto che il giorno dopo Dido segretario generale aggiunto della CGIL, intervistato, sentenza: « E' un atto di giustizia, è un discorso che vale a parte le considerazioni sul momento di austerità e le presunte previsioni sull'assenteismo. Comunque non creare tentazioni è meglio ».

Il ministro del lavoro, Tina Anselmi, impegnatissima con la soluzione di vertenze varie, non può dire niente, però assente con la testa.

La confindustria gioisce della proposta e la sostiene, esibendo tabelle e statistiche da cui si deduce che in Italia si lavora poco, e quindi per favore tutto lo sport di notte o la domenica.

L'Unità in tanto agitarsi tace la questione e si occupa della inammissibilità, illegalità e incostituzionalità dell'oscuramento della zona di Roma in caso di trasmissioni in diretta.

Intanto in prima pagina intitola: « L'efficacia delle misure di emergenza si verifica nella qualità del rilancio »: di Facchetti appunto.

# TRENTO - FINALMENTE ARRESTATO IL PROVOCATORE ZANI PER LA MANCATA STRAGE DEL DICIOTTO GENNAIO 1971 ORA TOCCA AL COMMISSARIO MOLINO!

**Totale conferma delle rivelazioni di Lotta Continua. Svergognato il colonnello Santoro**

Venerdì 12 novembre è stato finalmente arrestato il provocatore Sergio Zani, l'uomo che per conto del commissario Saverio Molino — allora capo dell'ufficio politico della questura di Trento — aveva collocato un micidiale, potentissimo ordigno esplosivo davanti al Tribunale di Trento la sera del 18 gennaio 1971, destinato a fare strage di centinaia di compagni che la mattina successiva si sarebbero affollati lì davanti per una manifestazione di solidarietà con due imputati antifascisti. L'ordine di cattura — fatto eseguire dalla guardia di finanza per escludere sia la polizia (coinvolta nella persona di Molino), sia i carabinieri (coinvolti nella persona del colonnello Santoro) — riporta l'accusa di strage ed è stato spiccato dal sostituto procuratore di Trento, Gianfranco Jadecola. Sono passati quasi sei anni da quel-

lo che fu uno dei più terribili episodi della strategia della tensione a Trento e a livello nazionale (se l'ordigno fosse esploso i morti sarebbero stati decine) e se finalmente la verità comincia a farsi strada anche sul piano giudiziario lo si deve esclusivamente a Lotta Continua che per anni ha condotto un lunghissimo e sistematico lavoro di controinformazione, per arrivare a individuare non solo l'autore materiale, ma anche e soprattutto i mandanti e i complici della mancata strage, annidati ai vertici della polizia e dei carabinieri.

Ma nonostante tutto siamo ancora solo all'inizio. Il processo contro Lotta Continua (per le sue rivelazioni) a Roma — un processo «per direttissima!» — è durato tre anni e si è poi dovuto concludere con la nostra piena assoluzione. Ora però l'arresto dello Zani riguarda solo l'ultimo an-

lo della catena della strategia della strage a Trento: in galera per strage deve finire al più presto il suo diretto mandante, il commissario Molino (attualmente in forza, col grado di vicequestore, alla Polmara di Trieste!), e per omissioni di atti di ufficio e falsa testimonianza deve essere arrestato il colonnello Michele Santoro.

Ma nessuno può dimenticare che la catena di attentati e provocazioni dinamitarde a Trento è iniziato dopo il 30 luglio 1970, quando per soffocare il ruolo della classe operaia della Ignis e di Lotta Continua arrivarono in città il fucilatore Almirante (che chiese e subito ottenne la testa del questore Amato), il vicecapo della polizia e capo della Divisione Affari Riservati del ministero dell'interno Elvio Catenacci (quello di piazza Fontana) e l'onorevole Flaminio Piccoli. Il risultato immediato

fu appunto l'invio a Trento di Molino e Santoro, col compito di fare piazza pulita di Lotta Continua e delle avanguardie di classe.

E piazza pulita si tentò inutilmente di farla con le bombe, le aggressioni armate e le provocazioni terroristiche che costellarono per tutti quegli anni la vita della città. Ora è giunto il momento di una prima resa dei conti. E intanto consigliamo il PM Jadecola di mettere un po' il naso anche sulle due bombe ritrovate la mattina del 12 febbraio 1971, pochi giorni dopo la mancata strage del tribunale. Potrebbe scoprire qualcosa di interessante. E' proprio il caso di dire che tutte le vie portano a Molino.

Ma il «commissario esperto in stragi» è ancora a piede libero ed esercita tuttora il suo infame mestiere alle dipendenze del ministro Cosiga.



Il commissario Molino, con il cappello in testa, durante un sopralluogo.

## Investimenti al Sud: in Calabria la mafia li fa a suon di bombe

Il procuratore generale di Catanzaro ha la soluzione: inviare l'esercito, e la televisione gli dà spazio.

Il 18 sciopero regionale

La questione mafia in Calabria è tornata su tutti i giornali. Ricapitoliamo i fatti.

Un mese fa il procuratore generale Bartolomei inviava un telegramma al ministro Lattanzio: denunciava la presenza sull'Aspromonte di 200 latitanti, chiedeva l'impiego dell'esercito per stroncare l'attività mafiosa. La cosa veniva presa come una sorta di un rudere reazionario, artefice di epiche battaglie contro la stampa e i film pornografici, e non aveva grossi strascichi. A riproporre la questione sono stati una serie di gravissimi episodi accaduti in questi giorni. Il primo è accaduto nel paese di Rizzigoni: la ditta Del Favero di Milano multinazionale edile aveva appaltato lavori per la costruzione di un acquedotto, ricevuta due settimane fa lettere minatorie che la «invitavano» a pagare 300 milioni per poter continuare i lavori. Di fronte al rifiuto della Del Favero, la mafia passò ai fatti: ci furono attentati, alcuni individui minacciaron direttamente gli operai di morte. Dopo di ciò la ditta decise di licenziare i 130 operai e di sospendere la costruzione dell'acquedotto.

La stessa cosa è accaduta alla cooperativa agricola a Rosarno, dove più di cento braccianti hanno programmato l'autogestione di terre incerte. Alla legge è arrivata una lettera minatoria in cui si intima il pagamento di 30 milioni. I compagni della mafia dopo una riunione hanno rifiutato il ricatto.

A San Luca sono stati sparati dei colpi di pistola contro il segretario della sezione del PCI. Tutto un quadro che dimostra il tentativo della mafia di mettere le mani su tutto il programma di investimenti in Calabria; non è un caso che in generale le ditte appaltatrici dei lavori pubblici di tutta la provincia di Reggio sono nella paralisi completa perché non possono o non vogliono sottostare al pagamento delle tangenti richieste. In realtà si sta

invertendo il rapporto tra i partiti di governo e la mafia, dove sempre più è la seconda ad avere il controllo sui primi e in particolare sulla DC e non viceversa. In questo quadro si innesca la campagna per l'impiego dell'esercito che nel servizio trasmisso venerdì sera dal TG 2 ha trovato un primo momento di rilancio. In una situazione in cui nell'ultimo mese si sono tenute importanti e gravi manovre Nato e si accentua la tendenza delle gerarchie a pesare sempre più sulla situazione politica italiana, non è da escludere che la richiesta di impiegare l'esercito per una battaglia così «nobile» trovi i suoi «paladini». Il PCI dal canto suo sta dando grosso spazio a tutta questa faccenda. Una delegazione guidata da Pecciali si è recata in Calabria dove s'incontrerà con magistrati, amministratori, l'associa-

zione industriale e altre personalità politiche della provincia di Reggio. Lunedì si incontreranno con il prefetto e con il questore. Oggi a Rosarno e domani a Reggio, Locri e Palma si terranno manifestazioni indette dal PCI contro la mafia. In realtà più che di manifestazioni si tratta di dibattiti pubblici in cui il partito invita tutte le «forze democratiche» i sindacati, ecc. In poche parole il PCI cercherà di incanalare la protesta popolare che cresce sempre di più, in un grande «civile» dibattito che in nome del compromesso, eviti che vengano a galla i rapporti ben stretti tra DC e mafia in Calabria come in tutto il sud. Il 18 si terrà lo sciopero regionale, sarà una prima occasione per la classe operaia e i proletari calabresi per saldare la lotta contro il governo alla risposta contro l'offensiva mafiosa.

## Roma - Scarso successo della manifestazione del SUNIA, non solo per colpa della pioggia

Le donne di S. Basilio picchettano la sede dello IACP

ROMA, 13 — Si è svolta ieri a Roma, sotto una pioggia torrenziale, la manifestazione nazionale per l'equo canone indetta dal SUNIA. E' stata una manifestazione debole a cui hanno partecipato circa 7 mila persone: donne, bambini, pensionati, provenienti in maggior parte dalle «regioni rosse» (Bologna, Modena, Reggio), e molti burocrati del PCI e della FGGI.

Lo slogan più gridato non era certo «equo canone», ritmato ossessivamente solo dai megafoni, ma «governo Andreotti gli affitti van ridotti».

L'insuccesso di questa manifestazione nazionale non può non essere ricondotto alla vacuità e fumosità con cui il SUNIA e il PCI stesso hanno sempre trattato la materia «Equo Canone».

«Equa rendita» per la proprietà privata, non finalizzata certo a nuovi investimenti in edilizia, lo abbiamo sempre sottolineato; le posizioni dei revisionisti non si sono mai dissociate dalla logica del rifinanziamento della proprietà privata. Il non vo-

lere, in modo ostinatamente antiproletario, fare i conti con il parametro del salario operaio, ha fatto sì che Andreotti e la DC vedessero vincere anche su questo terreno il punto di vista padronale.

La formula per sbloccare i fatti è stata finalmente trovata, i partiti di sinistra accodiscendenti; di qui l'insuccesso di questa manifestazione, di qui l'esigenza per i proletari e le avanguardie rivoluzionarie di moltiplicare le iniziative sul terreno sociale affinché questa nuova stagione non passi.

Le donne del quartiere San Basilio hanno picchettato le esattorie di zona per impedire il pagamento degli affitti allo IACP, fino a quando quest'ultimo non metterà in funzione gli impianti di riscaldamento che già dovevano essere accessi come previsto dal contratto. La situazione vede il consueto gioco delle parti fra lo IACP, che da un lato dice di non avere soldi a causa dei morosi e quindi ha chiesto una sovvenzione di 5 miliardi alla Regione, dall'altra l'AGIP che dice di avere ancora da ri-

scuotere due miliardi e mezzo per la fornitura di combustibile allo stesso IACP dell'anno passato. Tutto ciò avviene sulla pelle dei proletari che devono difendersi dalla avanzata della brutta stagione. Questa sera ci sarà una assemblea davanti all'esattoria per decidere il proseguimento della lotta anche in vista di una riunione che ci sarà oggi fra Comune, IACP e sindacati.

**MESTRE**  
Troviamoci sabato 13 alle ore 15.30 nell'aula Magna di Architettura. Il Coordinamento Femminista di Venezia e Mestre invita tutte le donne, tutte le compagne femministe, tutti i colleghi per discutere di che cosa per noi significa «aborto» libero, gratuito, sulla nostra sessualità, sulla maternità.

**ROMA**

Lunedì 15 assemblea in aula 3 di Giurisprudenza e la lotta al governo Andreotti, indetta da DP Lotta Continua aderisce.

**NAPOLI - Dall'occupazione dell'asilo, allo sciopero generale**

## Il nostro primo corteo

In occasione dello sciopero generale, regionale a Napoli, noi mamme del Rione Villa abbiamo preparato già dalla sera precedente lo striscione e i cartelli per i nostri figli. Oggi era sciopero anche dei mezzi pubblici; sono venuti a prima mattina i compagni disoccupati intellettuali e insieme a loro siamo andati alla stazione di Barra. I compagni hanno bloccato un treno per andare a Napoli. Il corteo era già iniziato, ma quando siamo arrivate con i nostri bambini, e abbiamo gridato i nostri slogan, allora è successo qualcosa di meraviglioso. Gli operai si sono fatti da parte, e hanno gridato gli stessi nostri slogan, battendoci le mani; si sono fermati e ci hanno permesso di raggiungere insieme ai compagni disoccupati intellettuali, la testa del corteo. Molti, a turno, hanno fatto il servizio d'ordine per i nostri bambini. Molti che guardavano ai lati, sono entrati tra noi e hanno preso per mano i nostri bambini, gridando insieme a noi: «Vogliamo l'asilo comunale», «CIF, centro italiano fascista».

«E ora, è ora, lasilo a tutti noi», «Mamme, bambini, disoccupati vinciamo organizzati», «Contro enti democristiani, assili, asili comunitari». Tutti battevano le mani anche quelli del PCI. E' la prima volta che partecipiamo ad un corteo e non sapevamo che c'era tanta gente che lottava come noi e non speravamo che si interessassero tanto alla nostra lotta. Molte di noi hanno incontrato i mariti lungo il corteo e la cosa più bella è stato il fatto che loro si sono fermati perché noi fossimo in prima fila. Due compagnie, Liliana e Giovanna, hanno fatto la sottoscrizione tra i compagni e nei negozi e hanno raccolto 30.000 lire. Alcuni poliziotti, da cui sono andate le due compagnie, hanno detto con rabbia e dispiacere: proprio ora che siamo in divisa?

Questi soldi serviranno a dare il piatto caldo ai bambini per alcuni giorni, siamo poi, staccate dal corteo e siamo andate al comune. Lì ci siamo fermate e abbiamo bloccato la strada facendo girotondi e gridando ancora, con più forza, i nostri slogan. Tra noi non abbiamo dubbi, resteremo nell'asilo!

Le mamme del Rione Villa S. Giovanni a Tecdoccio (Napoli).

## “L'Ora” di Palermo si avvia alla chiusura

Un'operazione che parte direttamente dalla direzione del PCI

PALERMO, 13 — Lentamente sta avviandosi verso la chiusura definitiva *L'Orna* di Palermo, il coraggioso quotidiano che ha promosso le inchieste sulla mafia, di Mauro De Mauro, Felice Chilanti ed Enzo Lucchi, che da oltre trenta anni ha combattuto contro il malcostume democristiano in Sicilia e le trame nere, ed ha avuto tre redattori uccisi dalla mafia e dai fascisti.

Il giornale, assieme a *Paese Sera* di Roma, è di proprietà del PCI. La scorsa settimana erano trapelate le prime indiscrezioni sulla soluzione che il PCI siciliano e nazionale (assieme ad Occhetto, per decidere, si trova a Palermo da parecchi giorni anche un rappresentante della proprietà, Cingoli, ex direttore di *Paese Sera*): chiusura dell'edizione del mattino (che si è aggiunta il 12 maggio di quest'anno alla tradizionale edizione pomeridiana) e quindi via 27 redattori e tipografi. Sarebbero rimasti 43 redattori e 90 tipografi. Il provvedimento era nell'aria da un paio di mesi e non ha destato grande sorpresa. Per poco, invece, non venne un colpo ai redattori del giornale riuniti in assemblea lunedì mattina quando il comitato di redazione (Buonadonna e Stabile) riferì le ultime novità: la proprietà aveva deciso un ridimensiona-

mento più drastico riducendo ulteriormente il personale a 32 redattori (da 58 di ottobre) e 72 tipografi (da circa 100).

Era confermata la chiusura della edizione del mattino (avverrà quando Cingoli andrà via da Palermo). Uscirà solo l'edizione del pomeriggio quanto prima trasformata in formato tabloid e ridotta a 12-14 pagine. Il giornale non dovrà spendere una lira in più dei 600 milioni che passerà il PCI. Etria Fidora (ex capo di Stato, berlingueriano di strettissima osservanza) sarà il nuovo direttore, Mario Farina, da redattore capo passa a direttore, e Aldo Costa (ex vice direttore) farà invece il responsabile amministrativo. Le componenti interne sono tutte rappresentate. Questo quanto dicono i tre del comitato di redazione, compunti («abbiamo fatto tutto quanto era sindacalmente possibile»). E rassegnano subito le dimissioni, che, come nelle migliori tradizioni vengono respinte dall'assemblea. Restate in carica, si dice loro, e riferite che accettiamo quanto vuole la proprietà! In Sicilia c'è un proverbio: «Calati jusu ca passa la china», sembra che questa sia l'atteggiamento di tutti quanti all'*Ora*, redattori e tipografi.

E' già pronto il nuovo organigramma

ma: 9 redattori seguiranno la cronaca a Palermo, 6 il sindacato e l'economia, uno gli interni e uno gli esteri. L'*Unità* passerà pagine intere. Le redazioni periferiche di Catania, Messina e Trapani saranno trasformate in uffici di corrispondenza affidati ad un praticante per sede.

Comunque, Fidora non ha ancora avuto il voto di fiducia da parte della redazione e continua la situazione grottesca di un Fidora che firma ancora il giornale anche se da più di un mese non mette piede in via Stabile.

L'impressione di tutti è che il PCI voglia far uscire il giornale ancora per qualche mese, in attesa di qualche principe immacolato, che, nella veste di editore puro, compri una quota di minoranza. Ed anche in attesa dell'approvazione di una legge che assegna provvidenze statali alla stampa, e che entri in vigore la legge della regione siciliana che stanzi tre miliardi all'anno per i giornali siciliani in crisi. A Palermo questa è nota come «legge Fidora» (per l'impegno con il quale il nuovo direttore dell'*Ora* e il Partito comunista l'hanno richiesta e sostenuta in regione). Ma come farà ad andare avanti con 600 milioni all'anno, un giornale che ogni anno ha accumulato poco più di un miliardo di deficit?

La crisi si era evidenziata già nel luglio scorso, quando si fece un primo bilancio della situazione dopo l'uscita dell'edizione del mattino. C'era il grosso deficit, il partito si disse stufo di tappare buchi finanziari, e preannunciò qualora non si fosse trovato un compratore le severe misure d'austerità (siamo in clima) adottate nei giorni scorsi. Comunque che sul deficit abbia pesato anche un'amministrazione dispendiosa del giornale.

In vista dell'edizione del mattino, l'anno scorso infatti, *L'Orna* ha affrontato una profonda trasformazione tecnologica: si sono spesi miliardi per passare dal sistema a caldo al sistema offset, per arricchire la redazione e la tipografia.

Fidora rappresentava la gestione politica «Occhetto», la linea delle larghe intese, dell'appoggio al governo DC regionale, e quindi la perdita di quella funzione politica democratica di stimolo e di lotta contro la mafia e la DC che *L'Orna* rappresentava. (Invero questo processo degenerativo era già iniziato con gli ultimi anni della direzione Nisticò). Ed è in questo, più che su fattori tecnici-organizzativi, il centro della crisi di *L'Orna*.

Un'altra pagina da scrivere sul libro d'oro della libertà di stampa. G. G.

## Un giornale che ha combattuto la mafia

Il quotidiano, fondato dalla famiglia Florio, il 21 aprile del 1900, è passato attraverso le vicende della storia siciliana degli ultimi venticinque anni come un giornale battagliero; quando cioè il PCI lo rilevò dalle mani di un privato (l'avvocato Lo Verde) legandolo a due società: l'immobiliare *L'Orna* e la società editrice *L'Orna*, rispettivamente proprietarie dello stabile e della testata.

La crisi, latente da sempre, (nel 66 ci furono dei licenziamenti) è esplosa a fine 75 con l'avvicendamento alla direzione del giornale di F. Farkas al posto di Vittorio Nisticò, direttore dal 1954.

Farkas, 39 anni già redattore politico dell'*Ora* è stato per 10 anni segretario particolare di Luigi Longo, ed è stato abituato ad una gestione democratica dell'impresa. Nella redazione palermitana veniva chiamato con il soprannome del «galantuomo».

Vittorio Nisticò, 55 anni, calabrese, giunse all'*Ora* nel 1954 da *Paese Sera* dove era redattore degli interni. Durante la gestione aveva già deciso di andare via da Palermo; inviato a dirigere *Paese Sera*, a Roma, vi restò solo per 3 giorni perché i redattori del quotidiano romano, avevano rassegnato in blocco le dimissioni. Nisticò in effetti ha diretto *L'Orna* da stalinista e non ne ha mai fatto mistero, con 14 redattori impegnati giornalmente a combattere la mafia e il malcostume democristiano in Sicilia, Nisticò che teneva saldamente in mano tutti i settori del giornale ha caratterizzato senza dubbio il folto paler

# I SINDACATI E IL PUBBLICO IMPIEGO

Che cosa fa oggi il sindacato nel pubblico impiego? Se vogliamo rispondere con un concetto, che ne riassuma complessivamente il ruolo, possiamo dire che esso, continuando a blaterare che bisogna lottare per la moralizzazione dello Stato e la «riforma delle riforme», chiede in realtà ai lavoratori di non lottare per niente: cioè né per obiettivi salariali, né per obiettivi normativi né tanto meno per obiettivi di potere popolare sulla pubblica amministrazione.

Ma questo è poco: la completa espropriazione dei lavoratori dalla gestione delle vertenze ha significato anche la repressione di tutti i fermenti nuovi via via sviluppatisi negli ultimi anni nel pubblico impiego, cioè

to ha sempre sostenuto a parole e sfacciata seguita a sostenere. Anche la spinta emergente nella classe operaia verso una rivendicazione generalizzata di riduzione di orario ha ricevuto una risposta nel pubblico impiego: l'esistenza di un «privilegio», quello dell'orario ridotto degli statali elargito da una legge fascista del 1939, è stato attaccato con l'alibi di una distribuzione egualitaria, che significava in realtà una unificazione punitiva tendente ad anticipare in modo repressivo ogni possibile rivendicazione generalizzata della classe operaia di riduzione dei tempi di lavoro.

Oggi il dialogo governo-sindacati nel pubblico impiego ha raggiunto li-

l'altro giorno, c'è stata baruffa alla Camera, Flaminio Piccoli, che è un buontempone, per ribadire che i «sacrifici» oltre che necessari, sono anche, dopotutto, meriti, ha citato una recente farsa di Amendola, pronunciata a quelli della «tratta delle schiave» e accolte da famiglie stupefatte perché non si accontentano più come compenso degli specchietti colorati «di una volta».

La cosa non stupisce; le assemblee pubbliche convocate dal PCI lo scorso mese, queste avevano come filo conduttore: il tentativo di dimostrare che l'«austerità» e i «sacrifici» sono ragionevoli perché richiesti da una classe operaia e a masse popolari che godono di un tenore di vita e di condizioni di lavoro superiori a quelle degli altri paesi capitalisti. Questo, con raro senso dell'opportunità e del pudore, è andato a dire Napolitano in quella città fiorente che è Napoli e a quelle masse popolari privilegiate che sono le masse napoletane. Per fare questo, gli esponenti del PCI fanno ricorso ai più logori strumenti della tradizionale propaganda della borghesia e, come in questo caso Amendola, ricorrono ai criteri della statistica da caffè, dimentichini di ciò che anche una matricola universitaria sa: che cioè, se le statistiche dicono che gli italiani mangiano un pollo a testa, questo può agevolmente significare che c'è chi ne mangia due e chi non ne mangia affatto.

Ahmed Ali apparteneva a quest'ultima categoria di persone. A quella di chi non mangia polli. E' morto di fame, freddo e stenti, come scrivono i giornali, in quella che era la sua residenza notturna abituale: il basso davanzale di una vetrata della stazione Termini, Roma, sopra le grate degli sfiatori dell'aria condizionata. Era nato 30 anni fa a Voiidea, in Somalia, era giunto in Italia nel 1971 per studiare e trovarsi un lavoro.

E' morto come molti altri che periodicamente la cronaca registra premettendo sommari e occhietti che dicono: «nel 1976» oppure: «nel cuore della società del benessere»; e il punto eslamativo vorrebbe sottolineare l'eccezionalità del caso perché più facilmente sia catalogato come evento mostruoso (come il vitello con due teste di cui parlava una testa di cui parlava una volta la Domenica del Corriere) e dimenticato. Ma i casi sono più frequenti di quanto si creda e la loro periodicità tende a intensificarsi, non a diminuirsi. Così come aumenta il numero di coloro che passano le loro notti alla Stazione Termini e alle stazioni centrali di Milano e Napoli.

Oggi anche questa disponibilità, già di per sé irrisoria, è improvvisamente venuta a mancare, e il sindacato fa incredibilmente mostra di non meravigliarsene preparando a tappe forzate una resa senza condizioni.

Le tappe forzate di questa resa sono gli scioperi di questi giorni, proclamati e preparati al solo scopo del loro fallimento, in modo da usare poi il fallimento stesso come alibi per affossare tutto il settore.

Dal no provocatorio del governo si fa passare venti giorni per proclamare gli scioperi, per di più manifestando nei modi più evidenti e clamorosi la volontà di non arrivare comunque ad uno sciopero generale.

Prima si dividono i lavoratori del pubblico impiego come tante palline, i più forti scioperano un giorno, i più deboli un altro, qualcuno mai, poi si va ad un sciopero di tutto il settore distinto da quello dell'industria, in un primo tempo addirittura di un solo giorno.

La scoperta del pubblico impiego da parte delle confederazioni si avvia quindi a concludersi nella svendita delle vertenze, nell'accettazione passiva del criterio delle compatibilità contro i lavoratori, dei ricatti sia della crisi economica che di quella di governo, lasciando immutata l'organizzazione clientelare e mafiosa della amministrazione pubblica, che oggi regala migliaia di pubblici alle multinazionali private (IBM, Italsiel, ecc.), per l'appalto della meccanizzazione dei servizi, che seguirà a proteggere gli evasori, a non far pagare i padroni, a mandare in prescrizione i loro debiti e a calpestare i bisogni delle masse popolari. Tra i guasti prodotti da questa politica, che si traduce anche in centinaia di tessere sindacali restituite, il più suicida e pazzo è la possibilità aperta di una guerra fra sfruttati dentro la crisi del sistema capitalista: la contrattazione aziendale in alternativa e contrapposizione ai pochi soldi già promessi ai lavoratori pubblici.

Così l'accordo quadro per il pubblico impiego del 26 gennaio ha anticipato la strategia padronale per tutti i rinnovi contrattuali, basata sul tetto degli aumenti retributivi (e che oggi si propone nel pubblico impiego in termini di totale rinuncia), sull'attacco dell'assenteismo e al diritto di sciopero, sulla mobilità selvaggia e indiscriminata, sul blocco delle assunzioni, sul rilancio dello straordinario e questo ultimo in clamorosa contraddizione con quanto il sindaca-

## Freddo, fame, fatica e «sacrifici»

giovane somalo è l'aspetto più squallido di una condizione che ha come altro suo aspetto (meno squallido e anzi scintillante e «decoroso») quello delle giovani donne di colore importate in Italia con metodi simili a quelli della «tratta delle schiave» e accolte da famiglie stupefatte perché non si accontentano più come compenso degli specchietti colorati «di una volta».

Ma ad affollare le stazioni per rubare il caldo degli sfiatori e per vendicarsi qualunque cosa abbia una dimensione di merce, non sono solo le vittime ultime delle catene imperialistiche che rendono una prospettiva allietante anche l'immigrazione dall'Africa all'Italia: sono, anche e sempre più, strati proletari e operai italiani, impoveriti dalla violenza selvaggia della crisi, costretti al doppio e triplo lavoro, alla degradazione economica e sociale, alla piccola e piccolissima illegalità, alla marginalità. L'operaio che, in tutta, vende caldarroste alla stazione Termini ha trovato una soluzione solo esteriormente diversa da quella dell'operaio della CEAT Carmelo Cofarella di 28 anni, morto di fatica. Carmelo Cofarella, a Torino — «città europea», come dicono Giorgio Bocca e Diego Novelli — doveva sollevare a mano rulli di lavori che andavano dai 35 chili ai due quintali. Alla Ccat-pneumatici non ci sono macchine sollevatrici né paranchi e chi si rifiuta viene licenziato. Come la «normalità capitalistica» vuole.

La perizia necroscopica, disposta dalla procura della Repubblica, ha dimostrato che la morte dell'operaio, risalente ad un anno fa, fu dovuta alla rottura del diaframma che divide lo stomaco dall'intestino e all'emorragia interna seguita allo strappo prodotto dall'intollerabile sforzo fatto.

Noi non amiamo la magogia e non pensiamo che il carattere «perverso» del revisionismo sia dovuto alla corruzione dei suoi dirigenti e al distacco delle masse, dalle loro condizioni di vita e di lavoro, ma pensiamo — non possiamo non pensare — che il senso di responsabilità di cui il PCI mene vano, il suo equilibrio (quello che fa affermare ad Amendola che «non siamo mai stati bene come adesso») non fa i conti né con Ahmed Ali, Flaminio Piccoli né con il suo miserabile mestiere. Giorgio Amendola, oltre che la casa di Giulio Carli, dovrebbe frequentare di più le fabbriche e le stazioni ferroviarie.

### TORINO

#### Lotte sociali

Lunedì alle ore 21 in sede centrale Corso S. Maurizio attivo delle lotte sociali aperto a tutti i compagni. Odg: dibattito del Congresso nazionale; dibattito Congressuale provinciale.

#### NAPOLI

Lunedì 15, ore 16.30 in via Stella 125, riunione di simpatizzanti e militanti delle cellule dei disoccupati organizzati e dei disoccupati diplomati e laureati. Odg: Congresso provinciale e lotte dei disoccupati.



Ahmed Ali

# Proposta di piattaforma per il contratto degli ospedalieri

Dopo la sintesi del dibattito al convegno nazionale degli ospedalieri di LC pubblicato sul giornale di ieri, riportiamo oggi l'ipotesi di piattaforma definita in quella sede. Il coordinamento nazionale degli ospedalieri di LC è convocato per discutere sulle forme di lotta e sul contratto, a Firenze domenica 21.

1) Data la identificazione della controparte (Governo) per l'attuale contratto si richiede l'approvazione della legge-quadro:

Gli obiettivi fondamentali della legge-quadro elaborata già da molti mesi dalla FLO con il contributo sostanziale dei compagni della Lombardia e giacente da sempre nei cassetti della FLO nazionale sono i seguenti:

a) Compressione del vantaggio delle professioni sanitarie;

b) Abolizione dei limiti massimi di età, superamento del convitto, gratuità dei corsi e borse di studio;

c) obbligatorietà di corsi di aggiornamento per tutti ogni 5 anni;

d) Desospitalizzazione delle scuole;

e) Programma scolastico nazionale, con rinnovamento dei programmi di insegnamento e della metodologia didattica;

f) abolizione della scuola di infermieri generico, con suo funzionamento transitorio per il personale già dipendente;

g) Durata triennale della scuola su tre corsi (infermieri unico, tecnico unico, terapista della riabilitazione) con possibilità di passaggio nei primi due anni da un tipo di corso all'altro.

h) Tirocinio pratico in orario di servizio per i lavoratori già dipendenti di ospedali, senza necessità quindi di ricorrere alla aspettativa.

Per le scuole di qualificazione professionale sia una pregiudiziale alla trattativa contrattuale.

2) Si ritiene indifferibile la unicità contrattuale con i lavoratori delle case di cura private e con quelli degli ospedali psichiatrici, nell'ottica non immediatamente realizzabile di un contratto unico per tutti gli operatori sanitari.

3) **Diritto sindacale**

a) Applicazione integrale della legge 300 (Statuto dei Lavoratori) anche ai lavoratori ospedalieri;

b) Opposizione ad ogni regolamentazione per legge del diritto di sciopero;

c) Diritto di assemblea con la definizione di un monte ore minimo da concordare con le amministrazioni ma non di un tetto massimo;

d) Estensione dei per-

messi sindacali a tutti i lavoratori.

4) **Servizi sociali**

a) Istituzione di mense in ogni ospedale a prezzo politico;

b) Istituzione di asili nido all'interno degli ospedali e aperti al territorio utilizzabili dal personale in turno su 24 ore.

5) **Maternità**

a) Estensione a 6 mesi del permesso di astensione obbligatoria di lavoro dopo il parto (pagato al 100 per cento);

b) Permessi retribuiti per malattia dei figli fino a cinque anni degli stessi;

c) Orario elastico per le lavoratrici madri con figli fino a cinque anni dove non esistono gli asili nido.

6) **Scuole di qualificazione**

Modifiche agli articoli del precedente contratto.

7) **Indennità**

— Obbligatorietà del tempo pieno per tutti in alcuni reparti da individuare;

— Revisione dei criteri di carriera e dei concorsi: solo per medici a tempo pieno;

— Congelamento nelle classi attuali per aiuti e primari;

— Nessun aumento per gli assistenti mantenendo le attuali classi di percorrenza fino alla seconda;

— Conglobamento nello stipendio base della indennità di tempo pieno;

— Abolizione della indennità primaria, di competenza (art. 46) e di reperibilità;

— Progressione economica come previsto per tutti i dipendenti.

8) **Dipartimento**

Riduzione di orario a 36 ore settimanali per i turnisti opposti a 40 minuti di mensa pagati per i turnisti.

9) **Normativa per i medici**

— Obbligatorietà del tempo pieno per i nuovi assunti;

10) **Assistenza e previdenza**

a) Riconoscimento ai pensionistici degli anni lavorati in tutti i settori; unificazione degli enti pensionistici;

b) Decorrenza del premio di liquidazione di fine servizio dal primo anno e non dal quindicesimo anno;

c) Istituzione di libretto sanitario (anche per il personale non addetto alla assistenza) e visite periodiche ogni mese.

11) **Nocività**

a) Istituzione di commissioni costituite dagli organismi sindacali di base per la individuazione delle situazioni ambientali nocive sia per il personale che per i degeniti;

b) Eliminazione delle situazioni nocive ovunque possibile;

c) Istituzione di libretto sanitario (anche per il personale non addetto alla assistenza) e visite periodiche ogni mese.

12) **Diritto sindacale**

a) Applicazione integrale della legge 300 (Statuto dei Lavoratori) anche ai lavoratori ospedalieri;

b) Opposizione ad ogni regolamentazione per legge del diritto di sciopero;

c) Diritto di assemblea con la definizione di un monte ore minimo da concordare con le amministrazioni ma non di un tetto massimo;

d) Estensione dei per-

messi sindacali a tutti i lavoratori.

13) **Organici**

a) abolizione dell'art. 6 della legge 386;

b) raggiungimento nel triennio contrattuale dei minuti di assistenza previsti dal decreto legge 128 (1969) e cioè: 120' minuti di assistenza per i reparti di medicina, chirurgia generale, etc.; 240 minuti per i reparti di pediatria; 420' minuti per i reparti di rianimazione e assistenza neonatale;

c) Adeguamento del coefficiente calcolato su 1550 ore lavorative annue per gli altri settori.

14) **Organizzazione del lavoro**

a) Salvaguardia e raggiungimento dell'organico nominativo di reparto;

b) La mobilità intramurale è possibile solo in casi richiesti dai lavoratori o di private esigenze di servizio, sotto il controllo di commissioni di lavoratori;

c) La mobilità extramurale è subordinata alla istituzione di nuovi organici relativi alla strutture dipartimentali collegate con il territorio.

15) **Scuole di qualificazione**

Modifiche agli articoli del precedente contratto.

16) **Stipendio**

Stipendio annuo lordo prop.

Stipendio min. lordo prop.

Diff. mensile rispetto ai salari 73-76

2.460.000 205.000 80.000

2.580.000 215.000 70.500

2.70

# IL CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA: INTERVENTI E LETTERE

Un intervento  
al Congresso  
del compagno  
Cesare Moreno

## Il problema della forza e i tempi della rivoluzione

Compagni,  
non potendo effettuare, per mancanza di tempo, il mio intervento, lo distribuisco ciclostilato. Io credo che il problema della forza, come ogni rivoluzionario deve sapere, è il problema determinante per la vittoria.

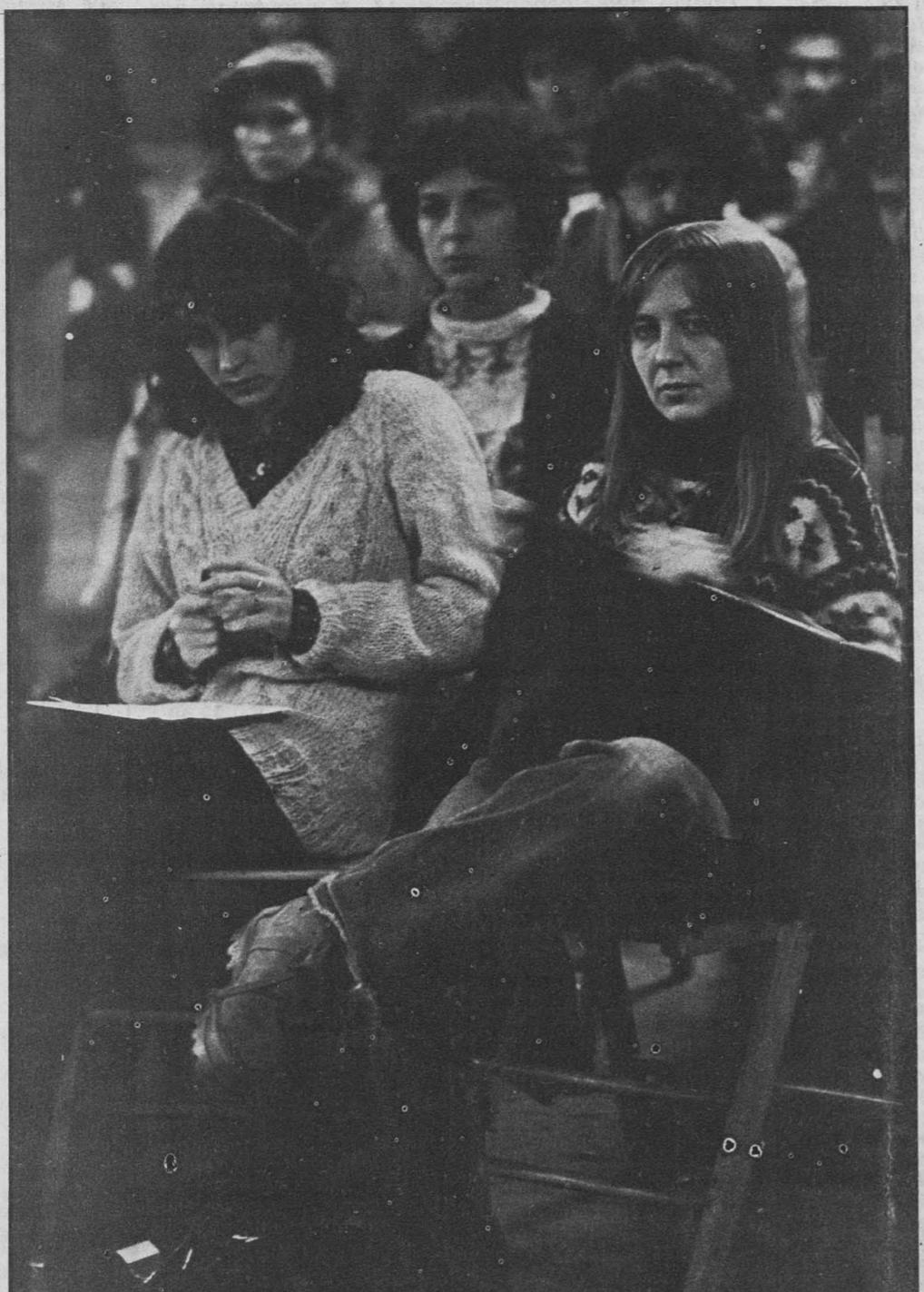
Credo che in questo congresso ci siano tutte le premesse per poterlo affrontare in tutta l'organizzazione, ma non credo che ci sia in questi giorni la possibilità di fare questo lavoro. Intervengo solo perché è stato esplicitamente sollevato. Mi limiterò, per brevità, a dire alcune cose su come i problemi discusisi ieri mattina (2 nov.) hanno una grande importanza anche rispetto al problema della forza. I compagni che volessero avere ulteriori elementi possono leggere un intervento esteso sulla forza, distribuito all'inizio del congresso.

1) Il problema della forza coinvolge profondamente la natura del partito, il suo stile di lavoro, la milizia politica, il profondo dell'animo di ciascun militante. Non è possibile l'esercizio della forza senza una profonda conoscenza di se stessi, dei propri compagni, dell'organizzazione in cui si milita. Senza di questo noi possiamo usare la violenza come espressione puramente negativa della violenza fisica, morale, psicologica della borghesia. Checcché ne pensi Rina Gagliardi del Manifesto, la forza è una cosa diversa dalla violenza, perché la forza scaturisce dalla coscienza e dall'organizzazione; la violenza è il riflesso negativo dell'oppressione e della mancanza di organizzazione. Mi spiego con un esempio. Prima della ripresa in grande stile della lotta di massa alla FIAT, al fine degli anni '60, capitava che capi reparti fossero picchiati e qualcuno si dice, ucciso. La ribellione pura alla violenza totale della fabbrica non aveva altro mezzo per esprimersi e si esprimeva in questo modo come tale, giusto. Oggi punire un capo significa avere una linea politica verso i capi, un'organizzazione di compagni che non hanno come caratteristica di essere «violentì» ma siano coscienti dei propri bisogni e di quelli della lotta di classe e con un elevato grado di militanza.

2) Lo scontro politico e militare non è altro che una lotta per l'appropriazione del tempo, e cioè per stabilire «le regole del gioco»: chi stabilisce il tempo stabilisce anche le armi del duello e le regole a lui più favorevoli. Mi spiego ancora con un esempio: in fabbrica gli operai, le avanguardie, ecc., organizzano il loro tempo di lotta che è quotidiano, è fatto di discussione di piccoli e grandi atti di ribellione individuale e collettiva, di collegamento attraverso una propria disciplina (regole del gioco) diversa dalla disciplina delle regole produttive.

Questo tempo è opposto a quello del padrone, che spostando gli operai, controllandoli, cambiando le macchine, aumentando la fatica, stabilendo il vincolo disciplinare della produzione (regole del gioco) diverso cerca di imporre il suo tempo e le sue regole. Quando avvieni uno sciopero significa che il tempo degli operai ha vinto su quello del padrone, le regole operaie sulle regole del padrone. Dire che la classe operaia si muove in base ai tempi del nemico è sbagliato e non vero. La classe operaia lotta per conquistarci il suo tempo, questa è la tendenza generale. Solo in occasioni particolari, quando la borghesia compie «attacchi di sorpresa» essa riesce a imporre i suoi tempi e può sperare di vincere (per es. ci ha tentato con la cassa integrazione all'Alfa di Milano, dopo le ferie '75 e come sappiamo non c'è riuscita). Ma in linea generale gli attacchi di sorpresa possono essere sconfitti, e abbiamo esperienza di questo, solo quando la classe operaia in precedenza ha stabilito solidamente il controllo sui propri tempi. Solo questo dà alla classe operaia non solo la capacità di massima decisione, ma anche la ponderatezza necessaria per assumere decisioni vitali.

3) C'è stato un modo di fare la rivoluzione, che è quello che si è sviluppato nella crisi improvvisa, in cui il capitale ha imposto i propri tempi e le proprie regole del gioco; i rivoluzionari per poter vincere hanno dovuto accettare queste regole, cioè «mettersi d'accordo con il nemico» circa le regole dello scontro. Questo ha significato, una cosa importante: che tutti quelli che non erano arrivati (ad es. nella Russia del '17) come gli operai, i quali si erano appropriati in alcune decine di anni di lotte e di sangue dei propri tempi, erano messi di fronte a una scelta drastica che non ammetteva vie di mezzo: o con gli operai o con la reazione borghese. Di conseguenza le regole del gioco stabilite dalla borghesia ed accettate dai dirigenti rivoluzionari sono state la base per la sottovalutazione, la non considerazione da parte dei rivoluzionari dei tempi



e quindi dell'autonomia politica di altri movimenti di massa (per altro poco sviluppati).

4) Questa è oggi la logica del revisionismo e del social-imperialismo. Unione Sovietica e USA sono amici e nemici: sono amici nello stabilire le regole del gioco che impediscono la libertà dei popoli; sono nemici quando devono stabilire chi dei due conduce il gioco. I partiti revisionisti e il Partito Comunista Italiano seguono la stessa logica: «senza di me, la catastrofe». Il PCI pretende così di iscriversi la lotta di classe nelle regole di gioco della borghesia (le compatibilità) e solo secondariamente si scontra anche con la borghesia per poter condurre il gioco. Questo è secondo me il significato attuale della espresso-simpatia del PCI-partito di regime. Molti di noi si comportano nello stesso modo, cioè si comportano da revisionisti e «social-imperialisti».

Molti compagni sono irresistibilmente attratti da uno scontro che metta genuinamente nelle condizioni di dover scegliere eroicamente se stare con la reazione o con la rivoluzione. Questi compagni finiscono per vivere «in funzione della reazione». Forse che se non ci fosse la borghesia reazionaria non dovremmo parlare e praticare il terreno della forza? Io non credo. Credo che del pericoloso reazionario bisogna discutere molto di quanto non abbiamo fatto negli ultimi tempi, ma non sono più disposti a parlarne sotto il ricatto morale e politico di questa urgenza, non voglio di discutere subendo i tempi della reazione.

Voglio discutere di come noi, approfondendo del nostro tempo, diverso in ogni settore di massa, costruiamo la nostra forza e di come solo a questa condizione siamo anche in grado di rispondere agli «attacchi di sorpresa».

Ho l'impressione che anche qualche operario assuma atteggiamenti «social-imperialisti» pensando a una unità del proletariato in cui agli altri strati sociali tocchi solo di scegliersi o con gli operai o con la borghesia. Questo perché questi compagni hanno difficoltà, e noi non gli abbiamo insegnato questo «mestiere», a mettersi in discussione di fronte alla storia e ai tempi di altri settori di massa, perché tendono a non considerare le contraddizioni secondarie in seno al popolo: è la linea, o mangi questa minestra o salti dalla finestra. E' una linea che ha fatto il suo tempo. Ieri mattina le compagnie hanno gettato in faccia a tutti questi minestra. Compagni, voi volete applicare «il regolamento di disciplina di guerra» ai tempi di pace. Molti ufficiali dell'esercito italiano sono «più a sinistra di noi» perché la lotta di massa dei soldati gli ha insegnato che in tempi di pace senza democrazia non si governa niente. Compagni, in Italia non c'è la guerra, né quella civile, né quella internazionale. Non c'è il fascismo. Non potete convincere nessuno, a fare sacrifici, a mangiare un rancio schifo; non c'è una linea di fuoco che permette di vedere chiunque la oltraggi come un traditore. Lo scontro spesso è anche dentro di noi, come si fa a capire chi tradisce e quando tradisce, quando la linea di demarcazione tra il nemico e noi sta anche nel nostro animo.

Compagni, credo che se in Italia vi

fosse uno scontro tra fascismo e democrazia, molti compagni forse si comporterebbero come diceva stamattina la compagna Ornella di Padova, mettendo da parte il proprio personale e molti compagni di fronte a chi parlasse di «problemi personali» direbbero: «come ti permetti, quando ci sono le bombe tutto passa in secondo'ordine».

Bene, non sono d'accordo con questo comportamento, credo che Ornella e quelle come lei, sbaglierebbero se, vedendo la rivoluzione dietro l'angolo smettessero di pensare a se stesse, perché sarebbero cattive rivoluzionarie e avrebbero paura a imbracciare un fucile. Come potrà «Ornella» imbracciare un fucile? Lo imbraccerà per paura del nemico o per una sua presa di coscienza? E come ci dobbiamo comportare noi? Dobbiamo trattare Ornella e i compagni come bambini: fuori c'è il lupo mannaro, tu mangia la pappina che ti dà papà? Oppure dobbiamo insieme imparare a non aver paura, a essere coraggiosi? Solo questo ti porta ad imbracciare un fucile.

5) La guerra di popolo, cioè la lotta

Sul numero di ieri dell'Unità, Giuliano Ferrara torna a spiegolare sul nostro congresso. In un corsivo intitolato «fine del mito», il giovane leone della federazione torinese del PCI coglie quelli che, a suo dire, sono i tre aspetti del «travagliato svolgimento del congresso di Lotta Continua»: un lato «ridicolo», un lato «drammatico» e infine un «problema reale», che esige una risposta.

Il ridicolo e il drammatico riguardano Lotta Continua, mentre il problema reale se lo accolla il PCI: che, come è noto, ha la vocazione di farsi carico dei problemi di tutti, senza distinzione di classe, età, sesso, religione. Solo il giorno prima, ad esempio, un altro giovane leone del PCI si era fatto carico della crisi istituzionale della DC, scrivendo sempre sull'Unità che «noi ci occupiamo e ci preoccupiamo anche della DC e del modo come essa vive e affronta i suoi problemi». Quanto poi il PCI si faccia carico della crisi dei padroni non è neppure il caso di ricordarlo: questo è in realtà l'unico problema che i dirigenti del PCI cercano sinceramente di risolvere.

Ma torniamo a noi. «Insistere sul fatto che nel corso del Congresso si è parlato di politica è senz'altro ridicolo» scrive Ferrara; «sostenere che la politica delle alleanze è una escogitazione dei «revisionisti», che la giusta linea di classe consiste nella unificazione del proletariato e ritrovarsi poi, in pieno congresso, con sette partiti per sette livelli retributivi e tanti coordini-

di lunga durata, ha capovolto non solo un modo di prendere il potere, ma un modo di fare la guerra e costruire il partito. Milioni di cinesi che prendevano le armi lo hanno fatto perché attraverso la lotta di massa si erano liberati da pesanti catene ideologiche e materiali. Le «donne dai piedi fascisti» prima si sono convinte con la lotta ideologica e politica a sfasciarsi i piedi e poi hanno preso il fucile; combattevano contro il reazionario perché questi gli voleva rimettere le fasce ai piedi. Le donne con i piedi fascisti non faranno mai la guerra. Infatti non possono marciare! Spero che questo esempio sia molto chiaro per noi e che ognuno ci pensi.

La guerra di popolo in Vietnam ha portato l'arte di sviluppare le contraddizioni in seno al popolo come molla per la avanzata della rivoluzione al suo massimo livello. Mentre combattevano con missili, carri armati e armi sofisticate, mentre centinaia di migliaia di uomini e donne prendevano ogni genere di armi, essi organizzavano manifestazioni pacifiche e pacifiste, raccoglievano firme in calce a petizioni, come la compagna della Magneti Marelli durante la stangata. Bene, penso che molti nostri militanti trovandosi nel Vietnam si sarebbero scandalizzati: mentre si spara con i cannoni non si raccolgono firme.

Anche se c'è la guerra ognuno ha il diritto a farla quando essa è lo strumento per la sua liberazione. Anche durante la guerra, per molti metterà una firma è la prima tappa di una presa di coscienza che arriverà a farne dei combattenti della lotta armata. Senza lotta di lunga durata si disprezzano queste cose, nella lotta di lunga durata, invece, sono la linfa vitale che alimenta il torrente rivoluzionario. Io credo che noi dobbiamo dire che tutte le forme di lotta sono e saranno compresenti, dalla lotta non violenta (che noi non usiamo e invece spesso è indispensabile) alle forme tecnologicamente avanzate. Se non ci mettiamo in questa prospettiva ci comportiamo da revisionisti e social-imperialisti verso tutti quelli che sono disversi dai militanti più coscienti.

Per tutto questo ritengo che il metodo del farsi «profeti di sventura» per impegnare i compagni a costruire il servizio d'ordine non funziona e non è giusto. Forse la reazione è più forte di quello che noi pensiamo, ma ora non mi interessa. Il metodo del gridare «al lupo» ha fallito per anni e non è una prova la frustrazione e la mancanza di dibattito sia tra i compagni che si occupano della forza, ma soprattutto in tutti gli altri. Non occorre dire che ci vuole il servizio d'ordine, questo consente di affermazioni con cui noi ci siamo scontrati con Delela o Moreno quando identificavano loro, nel servizio d'ordine la sinistra, che pure è necessario rilevare l'avallo cosciente che la linea del PCI offre alle manovre reazionarie. Da questa analisi non discende una visione monolitica dello stato (come sostiene Delera) che non appartiene alla nostra analisi puntuale della forza delle masse e della forza di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine.

2) Passando al merito politico di Delela. Io concordo pienamente con i punti 1) e 2) di quell'intervento. Quello che mi pare strano è che queste affermazioni vengono usate contro una nostra presunta posizione politica quando sono state le affermazioni con cui noi ci siamo scontrati con Delela o Moreno quando identificavano loro, nel servizio d'ordine la sinistra, che pure è necessario rilevare l'avallo cosciente che la linea del PCI offre alle manovre reazionarie. Da questa analisi non discende una visione monolitica dello stato (come sostiene Delera) che non appartiene alla nostra analisi puntuale della forza delle masse e della forza di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine.

3) Passiamo alla mia posizione di «destra» e alle bestialità logiche che legano il ragionamento di Delela. (Anche qui una osservazione di costume, il *Quotidiano dei Lavoratori*, è scritto, si compra in edicola, e non è troppo difficile notare le divergenze tra la mia posizione e quella della linea del PCI offre alle manovre reazionarie. Da questa analisi non discende una visione monolitica dello stato (come sostiene Delera) che non appartiene alla nostra analisi puntuale della forza delle masse e della forza di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine).

Quando io affermo che il PCI non è oggi il partito di regime, che il PCI non è ancora nei gangli centrali dell'apparato statale, non do una valutazione politica, ma dico che dopo il congresso milanese affermava, in giro, senza conoscere le mie posizioni e il mio intervento, che io e Bobbio eravamo «alleati», il che non sarebbe scandaloso, se non per il fatto che dimostra un grave malcostume nella disciplina dei settori di massa i quadri dei militanti migliori per il servizio d'ordine di partito.

Un discorso più articolato su questi problemi i compagni possono leggerlo nell'intervento «E' possibile una linea di massa nella costruzione della forza».

Cesare Moreno

## Perchè i compagni non si rinchiudano «a riccio»

Una risposta di metodo e di merito all'intervento del compagno Delera

Scrivo questo intervento in risposta ad un articolo del compagno Delera che trovo grave dal punto di vista morale e inconcludente e banale dal punto di vista politico.

1) Ho sopportato per tutto il congresso e dopo, distorsioni della mia posizione; se posso accettare questo fatto da alcuni che non mi conoscono, mi pare grave che ciò sia fatto dal compagno Delera che lavora e discute con me e con altri da anni e non è nuovo a questo metodo di condurre la battaglia politica. Cosa significa un attacco razzista a chi non scrive? Non è forse il compagno Delera in grado di udire la voce, non si accorge che non conta scrivere o meno per avere dignità politica ma quello che si scrive? E non gli pare strano che la compagna della Magneti Marelli durante la stangata. Bene, penso che molti nostri militanti trovandosi nel Vietnam si sarebbero scandalizzati: mentre si spara con i cannoni non si raccolgono firme.

2) Passando al merito politico di Delela. Io concordo pienamente con i punti 1) e 2) di quell'intervento. Quello che mi pare strano è che queste affermazioni vengono usate contro una nostra presunta posizione politica quando sono state le affermazioni con cui noi ci siamo scontrati con Delela o Moreno quando identificavano loro, nel servizio d'ordine la sinistra, che pure è necessario rilevare l'avallo cosciente che la linea del PCI offre alle manovre reazionarie. Da questa analisi non discende una visione monolitica dello stato (come sostiene Delera) che non appartiene alla nostra analisi puntuale della forza delle masse e della forza di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine.

3) Passiamo alla mia posizione di «destra» e alle bestialità logiche che legano il ragionamento di Delela. (Anche qui una osservazione di costume, il *Quotidiano dei Lavoratori*, è scritto, si compra in edicola, e non è troppo difficile notare le divergenze tra la mia posizione e quella della linea del PCI offre alle manovre reazionarie. Da questa analisi non discende una visione monolitica dello stato (come sostiene Delera) che non appartiene alla nostra analisi puntuale della forza delle masse e della forza di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine).

Quando io affermo che il PCI non è oggi il partito di regime, che il PCI non è ancora nei gangli centrali dell'apparato statale, non do una valutazione politica, ma dico che dopo il congresso milanese affermava, in giro, senza conoscere le mie posizioni e il mio intervento, che io e Bobbio eravamo «alleati», il che non sarebbe scandaloso, se non per il fatto che dimostra un grave malcostume nella disciplina dei settori marginali di classe operaia, ma di Milano, di Seveso, della crescita di C.L., dei sindacati autonomi e della loro crescita, delle manovre nella DC, ecc., e mi pare superficiale oltre che sbagliato il modo con cui Delera

e altri in un articolo sul giornale liquidano il problema, mi si rimette in bocca una separazione tra lotta al fascismo e lotta di massa, tra politica ed economia, quando Delera sa (e qui esistono documenti scritti) che abbiamo fatto, io e altri compagni, una dura battaglia politica su questo, che su questa battaglia politica è stato ricostruito il servizio d'ordine a Milano.

Ma non solo si travisa la mia posizione ma si perde così il centro del mio intervento in cui sottolineavo la necessità dello sviluppo della lotta di massa e della battaglia politica tra le masse contro la reazione sociale, in cui sottolineavo la indispensabile necessità dello sviluppo dell'organizzazione della forza nella lotta di massa, a partire da una analisi del quadro politico e dell'indirizzo dello scontro e infine si liquida un problema, che nel mio intervento era centrale, che è quello del partito, della sua linea politica e della sua tattica generale e degli strumenti che si dà per perseguitarla, tra cui appunto il servizio d'ordine.

Per capirsi fino in fondo noi non parliamo della forza, perché c'è la reazione, ma noi e tutti quelli che lottano parlano della forza perché c'è un'avversione, e ci poniamo tutti i compiti politici a partire dalle masse, dai loro bisogni e dalla strada migliore per arrivare alla vittoria. Questa strada si trova a partire da una analisi puntuale della forza e della iniziativa dell'avversario.

Voglio concludere su un problema che mi sta particolarmente a cuore: io ho espresso dei giudizi su Rimini, Delera non li conosce, ma già ha deciso che a noi il congresso non può essere piaciuto per motivi strutturali (compagno Delera io sono stato più volte dirigente della forza di massa, in particolare tra gli studenti a suo tempo e nell'occupazione di case, posso mettere in discussione il mio modo di esserlo stato, gli errori e le carenze, ma rispetto ai limiti strutturali parla per te e per la tua storia). A me personalmente il nuovo emerso nel congresso è piaciuto molto, sto conducendo una battaglia politica tra i compagni su questo, una battaglia politica che è appesantita al limite della sopportazione dal vecchio che anche a Rimini c'è stato: e il vecchio sono le sue posizioni, un modo sbagliato di

continua a pagina 6



# BARI - La lunga lotta degli studenti fuori-sede

BARI, 13 — Partiamo il dibattito nel movimento. Crediamo che il miglior modo per fare i conti con il dibattito congressuale sia calarsi nella propria realtà quotidiana, guardandola con « occhi nuovi ». A Bari secondo noi questo significa confrontare alcuni nodi in discussione in LC con la lotta che dal primo settembre sta conducendo il « Movimento Studenti fuori sede » prima occupando per due mesi le case della studentessa e dello studente, poi, da oltre una settimana, occupando l'Ateneo, sede centrale dell'Università, dopo che la polizia aveva sgombrato i due collegi. Emergono questi contenuti: 1) Bari viene investita da una lotta creata, e diretta da un movimento autonomo di massa alla cui crescita il nostro « partito » non ha dato il minimo contributo, perché ha lasciato i compagni di LC che vi militano da anni o da mesi del tutto privi di qualsiasi indicazione o sostegno. Solo in questa ultima fase, l'occupazione dell'Ateneo, LC tende a « riconciliarsi » come partito.

2) L'enorme forza del Movimento studenti fuori sede, nonostante, la debolezza dei suoi mezzi riorganizzativi, deriva dal non aver elaborato un programma a tavolino, completo e dall'antimperialismo alla lotta per la disoccupazione — ma di essere partito da una contraddizione esplosiva (22 mila studenti universitari non residenti a Bari e solo 560 posti nei collegi), averla affrontata in maniera decisa, organizzata, praticando l'obiettivo dei posti letto per tutti e costruendo, a partire da questo (e senza mai scordarselo) un programma sempre più preciso anche sugli altri punti: le mense (ci sono file da due ore) e il presario (li hanno ridotti del 50 per cento).

3) Chi si è contrapposto a questa logica di movimento, cercando di costruire « governi ombra » che sfuggissero al controllo delle assemblee, o mettendo cappelli ideologici che non facevano i conti con la reale elaborazione di massa, è rimasto ai margini a piangere perché non si possa tirare per la giacca la dirigenza del PCI locale su posizioni di rotura reale con la DC. Non si è ancora accorto che a tale rotura lo può trascinare, e in parte lo ha trascinato, solo la radicalità del movimento, il ri-

(circa 4.000 compresi quelli delle mense e dei colleghi) tra i quali sta prendendo voce una sinistra che appoggia queste richieste e che mette in discussione lo strapotere di Moro e Lattanzio e le speculazioni edilizie che l'Università attua. Gli studenti medici stanno ricominciando a lottare: un liceo scientifico giovedì è sceso in sciopero contro i doppi turni e per l'immediato utilizzo di 200 milioni già stanziati da 5 anni. La continuazione della lotta del Movimento Studenti fuori sede può essere contagiosa, già si cominciano a fare le prime assemblee di medi all'Università occupata, già si danno i voltantini per collegarsi.

5) Questo cambiamento di posizione del PCI è causato da una rotura già di massa tra una grossa parte della sua « base » universitaria, che appoggia dall'inizio l'occupazione e le posizioni della cellula universitaria. Certo non si tratta né di scelte definitive (se non per alcuni), né di processi compiuti: tra i lavoratori la frattura è estremamente più ridotta, ma anche l'autonomia operaia comincia a farsi sentire. Nell'Università di Bari (e non solo) il PCI è al governo da anni, basta pensare all'ultima elezione del rettore fatta in pieno clima di compromesso storico, al numero di istituti e di facoltà dirette da docenti del PCI o stretta osservanza (alcuni sono rappresentati del PCI negli Enti Locali e al Parlamento). Con tutte come queste, salta la possibilità « integralistica » di stare sia al governo che all'opposizione, di fare gli interessi di Moro e Lattanzio e anche quelli dei proletari, questa è la base materiale, irriducibile, dell'anti-revisionismo non dottrinario ma di massa, e il presario (li hanno ridotti del 50 per cento).

Michele Boato, Maurizio Isaias, Nico Cirasola, Sabino Stranelli, Carmelo Pulito, Francesca Ventricelli

I compagni del movimento studentesco fuori sede di Bari invitano gli studenti delle altre università a prendere contatto con il movimento per una riunione nazionale telefonica direttamente all'ateneo occupato, telefono 080/369100 interno 285, chiedendo di Nico, Vittorio o Toti.

## Sei compagni arrestati ad Avellino A chi bisogna dire grazie?

AVELLINO, 13 — Sei compagni arrestati e uno denunciato a piede libero: questo il bilancio di un'operazione polizia, condotta nella giornata dell'8 novembre con l'avvallo del PCI. Ieri infine il servizio d'ordine del PCI ha impedito — in collaborazione con la polizia — che il corteo studentesco si unisse a quello degli operai nel giorno dello sciopero generale, mentre un volantino della FGCI chiamava teppismo l'atteggiamento dei compagni nel giorno della decimazione.

Si è voluta colpire così la lotta degli studenti dello Scientifico, che con quel corteo rispondevano allo sgombero dei locali della « Gioventù Italiana » (una serie di locali in discussione con annessi campi da tennis e giardini) occupati a metà ottobre dal collettivo autonomo dello Scientifico e dal « Centro del proletariato giovanile », con la partecipazione di giovani proletari e di molti studenti pendolari: una lotta che faceva paura.

Per l'immediata liberazione dei compagni e contro magistratura e polizia e chi appoggia la loro opera repressiva, si sta organizzando la mobilitazione, anche se PDUP e AO, con logica subalterna al revisionismo, si sono rifiutati di far parte del comitato per la scarcerazione degli arrestati.

### AVELLINO

Domenica alle ore 16 nella sede di Lotta Continua attivo provinciale sul congresso aperto a tutti e discussioni su Sd e le iniziative da prendere contro la repressione politica.

### PADOVA

Domenica 14 ore 9 sede Centrale proseguimento congresso provinciale.

# Tre studenti feriti a Roma durante attacchi di fascisti alle scuole

Numerosi episodi in questi ultimi giorni stanno a dimostrare la ripresa della mobilitazione degli studenti nelle scuole di Roma. Già da alcuni giorni sono in corso delle lotte che riguardano in particolare gli studenti della zona sud: a Cinecittà gli studenti del XXIII, del Vallauri e del Verazzano pochi giorni fa avevano occupato uno stabile, l'Einaudi, da tempo abbandonato, con gli obiettivi della requisizione e della gestione dal basso. Martedì la polizia ha operato lo sgombero; in risposta venerdì c'è stato un combattivo corteo delle scuole della zona sud di circa 2.000 studenti partiti da Piazza S. Croce fino all'Einaudi, presidiato dalla polizia. Gli studenti hanno tenuto un'assemblea all'interno dello stabile che si tratta, anche per la preside, di abuso di potere. Poi la polizia se ne è an-

data e gli studenti si sono riuniti in assemblea per decidere le iniziative da prendere. L'episodio più grave si è verificato al liceo Augusto, al Tuscolano, campo di continue provocazioni da parte dei fascisti.

I fascisti interni spalleggianti dagli squadristi di via Nota avevano indetto un'assemblea nella palestra della scuola. I compagni del CPS hanno organizzato un picchettaggio ma i fascisti, con la protezione della polizia, sono riusciti a entrare nella scuola caricando i compagni con sassi e bottiglie. Tra studenti sono stati feriti, tra cui una compagna che è stata trasportata in ospedale. Mentre gli squadristi scorravano all'interno e all'esterno dell'istituto, sempre coperti dalla polizia, i compagni tenevano un'assemblea per organizzarsi contro le provocazioni e per proteggere l'uscita degli studenti. Un'altra provocazione è avvenuta al Liceo Sarpi a opera della polizia. I compagni avevano indetto un'assemblea aperta delle scuole della zona per far rientrare a scuola il compagno Augusto, espulso dietro la minaccia di arresto. Il preside, notoriamente di tendenze reazionarie, ha chiamato la celerità che in forza ha circondato l'istituto, identificando tutti i compagni interni ed esterni; questi ultimi successivamente sono stati cacciati fuori. L'assemblea è stata interrotta dall'intervento della polizia che minacciava di caricare, ma i compagni dopo un breve corteo interno hanno continuato la discussione nei collettivi di piano mentre la polizia girava liberamente all'interno della scuola.

Come uscita di inizio dell'anno non c'è male. Ma la discussione sull'antifascismo come quella sulla carovita è solo agli inizi. Verso le 13,30, davanti alla mensa studentesca di via Pezzina, gli studenti che avevano formato un blocco stradale per la gravissima situazione in cui vivono sono stati più volte caricati dai CC che dopo l'infruttuosa « caccia al compagno » durata tutta la mattina avevano bisogno di salvare la faccia.

## Ferrovieri

Per riprendere il lavoro dopo il congresso nazionale e darne una valutazione collettiva sono state fissate prima alcune riunioni locali, poi una riunione nazionale.

I compagni devono portare a queste riunioni articoli e soldi per stampare « Compagno Ferrovieri », che questa volta deve essere completamente autofinanziato. Le riunioni locali sono:

FIRENZE  
Martedì 16 novembre  
Ore 15.30 in sede, in via Ghibellina 70 rosso, coordinamento ferrovieri del centro (Firenze, Folligno, Pisa, Viareggio, Livorno, Spezia).

ALESSANDRIA  
Giovedì 18 novembre  
Ore 15.30 in federazione, Coordinamento ferrovieri del Piemonte (Asti, Novi L., Alessandria, Torino, Cuneo, Genova).

MILANO  
Sabato 20 novembre  
Ore 15.30 in federazione, via de Cristoforis 35. Coordinamento ferrovieri

si farà scrivere « frattura alla colonna vertebrale » sul certificato medico, nonostante si sia distinto in più di uno scatto da centimetri. Dopo una ventina di minuti parte un corteo che attraversa l'istituto al grido di « il preside è fascista, via la polizia dalla scuola ». I poliziotti arrestano due compagni, mentre il commissario Di Vito, alla testa di un altro manipolo, sfonda il portone e opera altri arresti con il metodo della decimazione.

Si è voluta colpire così la lotta degli studenti dello Scientifico, che con quel corteo rispondevano allo sgombero dei locali della « Gioventù Italiana » (una serie di locali in discussione con annessi campi da tennis e giardini) occupati a metà ottobre dal collettivo autonomo dello Scientifico e dal « Centro del proletariato giovanile », con la partecipazione di giovani proletari e di molti studenti pendolari: una lotta che faceva paura.

Per l'immediata liberazione dei compagni e contro magistratura e polizia e chi appoggia la loro opera repressiva, si sta organizzando la mobilitazione, anche se PDUP e AO, con logica subalterna al revisionismo, si sono rifiutati di far parte del comitato per la scarcerazione degli arrestati.

## chi ci finanzia

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di MONFALCONE  
Sez. Gorizia: Walter PCI 500, Giudo 500, Compagno Paladini 1.000, Fabio C. 500, Marino 200, Paolo F. 500, F.S. 500, Mario 500, Andrea 500, Gloria 500, Giancarlo insegnante democratico 1.000, Giuseppe 1.000, Erminio 1.000, Marina compagna femminista 1.000, Enzo 500, Rocco Foti 1.000, Vendendo il giornale 11.500.  
Sede di TORINO  
Sez. Asti: I compagni 36.000.  
Sez. Chivasso: I compagni perché il giornale esca e sia migliore di quello che è adesso 25

mila 300.  
Sede di LECCE  
I compagni di Monteroni: Mario e Gianfranco 4.500.  
Contributi individuali:  
C.F. Casale 10.000, M. M. Torino 1.500, M.F. Firenze 10.000, P.L. Padova 11.850, Luigi, Robi e Arnaldo e Lovere 9.000, D.M. Roma 1.500, T.F. Palermo 5.000, R.G. - Palermo 5.000, C.P. - Pisa 1.000, S.A. - Buti 500, C.V. Casale 5.000.  
Totale 148.350  
Totale prec. 2.060.875  
Totale comp. 2.209.225

# DALLA PRIMA PAGINA

### PICCOLI

di ai padroni e non dà nessuna garanzia sugli investimenti. Gli aumenti dei prezzi: prima aveva parlato della loro opposizione all'aumento della benzina, poi hanno cercato di giustificare proponendo complicatissimi ed irrealizzabili piani sul cosiddetto doppio mercato. La lotta all'evasione fiscale, i problemi del carovita, quelli del restruttamento selvaggio dei consumi popolari, della scuola mobile, ecc. ... dove sono andate a finire tante dichiarazioni di opposizione? Certo i revisionisti possono sempre dire che loro non stanno al governo. Ma si rendono conto di quali sono gli obiettivi che il padronato sta perseguitando grazie al loro concorso? Nessuno crede infatti che queste misure che il governo ha preso serviranno a ridurre gli investimenti, a rompere la forza operaia e dall'altra a ristabilire pesantemente il comando padronale.

In questa situazione il PCI è stato sempre più spinto lungo una via senza ritorno. Cosa può fare? Passare all'opposizione e dire agli operai: scusate, ma mi sono sbagliato? Non può che andare avanti nella sua politica suicida e di subordinazione. La tracotanza di Piccoli trova quindi una giustificazione materiale, nel fatto che sembra potersene permettere.

Ha poco da arrabbiarsi. Anmolda, lui che è stato il più tenace assertore dei due tempi: prima quello dei sacrifici e poi eventualmente gli investimenti; lui che rivolgersi agli operai ha sempre sparato a zero contro la loro voglia di ribellarsi. Piccoli quindi lo cita!

### ALFA

zionisti avventuristi perché dimostrano al resto del paese di non preoccuparsi del deficit dei bilanci governativi e degli oneri che con un aumento salariale vanno a pesare sulle fabbriche. Oggi quindi, concludeva il problema è quello di risanare le fabbriche, di renderle più produttive, di lottare per gli investimenti e per la riconversione produttiva. Il dibattito poi andato avanti con interventi settore per settore che però non tenevano conto della discussione nei reparti ma riportavano solo quello uscito fuori dalle sezioni del PCI. Il dibattito effettivamente non era tra il nord estremista e il sud realista come dicono i giornalisti borghesi. Il PCI ha cercato di far passare questo cancello facendo parlare solamente i suoi delegati di Napoli, come per dire « ce lo dicono da Napoli che bisogna pagare la crisi » e quindi rendere la cosa molto più credibile. Di fatto però la discussione era divisa tra chi sosteneva i programmi governativi e chi invece li respingeva. Evidente è stato così quando un delegato socialdemocratico della Spica di Livorno ha detto che loro a Livorno non erano neppure d'accordo con le 15 mila lire e che purtroppo di problemi di salario non era nemmeno il caso di parlarne. Che bisognava parlare invece di come rendere più produttive le fabbriche e come risanare i bilanci governativi. Questo intervento è stato applaudito con entusiasmo dai delegati del PCI forse inconsapevoli di chi lo faceva, ma d'accordo con quello che diceva. I compagni della sinistra rivoluzionaria interventisti hanno cercato di smascherare gli argomenti terroristici sulla crisi che il sindacato usava per far passare i propri programmi e per dire che non è questo il momento delle rivendicazioni. Lo sviluppo della piattaforma, hanno sostenuto, non deve avvenire fra i delegati, ma che bisogna andare alle assemblee di reparto perché di lì deve cominciare la costruzione della piattaforma.

Un compagno ha affermato che il problema non era di continuare a parlare di programmi fumosi e di investimenti al Sud e che la situazione disoccupazionale si poteva risolvere solo diminuendo ulteriormente l'orario di lavoro e mantenendo le possibilità d'acquisto del salario. Alla fine dell'assemblea, collettivo operaio della Weber, collettivo dei lavoratori dell'Università, gruppo di base ferrovieri, collettivo « Medicina Democratica », ospedale Maggiore, comitato precari e disoccupati della scuola.

prendendo in questi giorni prima di essere concordate col governo dovevano essere discusse con gli operai; l'altra riguardava la questione salariale e affermava che l'aumento doveva essere di 15 mila lire (8 subito e il resto dilazionato in varie voci che una commissione avrebbe stabilito).

La prossima settimana si faranno le assemblee generali di fabbriche in cui si presenterà la piattaforma. Dopo di che si passerà alle assemblee di reparto dove la piattaforma verrà discussa con tutti gli operai.

### CORRIERE

ste una sola riga sull'Unità. E così per altre innumerevoli occasioni, quotidianamente. La stampa — pare ordinare il PCI — non offre occasioni di « turbativa »; non dica, non parla. C'è una linea sindacale, ed è quella, gli umori della base non contano. Se poi gli operai dell'Alfa sciopereranno per il salario, contro le direttive di Luciano Lama, il PCI che cosa dirà? Forse chiederà il silenzio stampa, come si fa quando ci sono i sequestri, chiederà, in nome della libertà di stampa, che venga messo il bavaglio ai giornali rivoluzionari che queste notizie riporteranno? Il consiglio di fabbrica e i giornalisti del Corriere ci pensino sopra.

Un anno fa in Portogallo i tipografi e i redattori del quotidiano Repubblica impedirono che il direttore del quotidiano pubblicasse articoli diffamanti le lotte operaie. Il direttore dichiarò la serrata, gli operai occuparono e poi fecero uscire il giornale che appoggiava le lotte operaie, e popolari. Se ben ricordiamo fummo gli unici ad appoggiare quella lotta. Il PCI allora stava dalla parte della direzione. Per questa ragione noi oggi non abbiamo difficoltà a dire che l'iniziativa del PCI al Corriere della Sera è una iniziativa reazionaria e av-

toritaria, un sintomo gravissimo della degradazione del concetto di democrazia cui da un po' di tempo Berlinguer e Amendola ci abituano.

### CONGRESSO

(Continua da pag. 4)

condurre la battaglia politica, i pettegolezzi, la disinformazione.

Questi atteggiamenti, quando per anni avete sfuggito il rapporto politico e la discussione con i compagni di Milano, fanno rinchiudere a riccio i compagni, li rendono insofferenti per la battaglia politica, li impoveriscono. E' sinceramente ora di finire, di togliere i pregiudizi, di fare le riunioni e le discussioni che è necessario fare, e che noi stiamo preparando con gli operai, con le donne, nel servizio d'ordine; spero che ci siamo capiti.

Carlo Albionetti

P.S. Mi scuso con i compagni per la schematicità dell'intervento e per la mancanza in esso di una parte decisiva in positivo sulla questione dei tempi, sul problema della militanza, sulla provenienza delle idee giuste. Intendo approfondire queste questioni, quello che mi premeva fare con rapidità era una risposta a caldo alla tenua e voluta trascrizione delle posizioni per costruirsi un facile bersaglio di comodo.

### BOLOGNA

Sabato 13 alle ore 15 nell'aula di Economia e Commercio, piazza Caravelli, il COSC e il Centro Beretta Rossa organizzano un seminario cittadino sulla lotta per la causa.

### TORINO

Lunedì ore 21 in Corso S. Maurizio attivo aperto delle compagnie per commissioni.

## mazzotta

### STRAGE A BRESCIA, POTERE A ROMA

di A. Lega e G. Santerini